

Il regista di matrimoni

Film ermetico, a tratti piuttosto incomprensibile, firmato dal Bellocchio de *L'ora di religione* e *Buongiorno, notte*. Un regista entra in crisi dopo aver assistito al matrimonio formale e cattolico della figlia. Ad aggravare la crisi di coscienza dell'uomo l'impantanarsi in un progetto televisivo (*I promessi sposi*) e l'accusa di molestie sollevategli contro da un'aspirante attrice. Un viaggio-fuga in una Sicilia magica e borbonica e l'incontro con un'affascinante principessa complicheranno ancora di più la sua vita.

Bellocchio sceglie la strada dell'arcano e dell'incantato per una riflessione personale sul proprio mestiere e sul fattore religioso, in questo senso seguendo, anche attraverso tutt'altro registro, la traccia di un film come *L'ora di religione*. Quello che non convince però è il tono elitario ed eccessivamente ermetico della narrazione, che spesso sfocia nell'incomprensibilità (il dialogo in tedesco con i cani). Così come il nucleo di una ricerca religiosa che, difetto avvertito nello stesso *L'ora di religione*, rimane una ricerca solo sulla carta e spesso appare ancorata alla zavorra di un dubbio scettico che non porta, letteralmente, da nessuna parte. Molti i riferimenti colti (in primis l'ambientazione affascinante di una Sicilia che sembra uscita da *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa) e altrettanti i riferimenti autobiografici. Come quello del regista fantasma, interpretato da Gianni Cavina, che deve fingersi morto per vincere un David di Donatello. Un riferimento personale, forse, al Premio "scippato" a *Buongiorno, notte* alla Mostra di Venezia 2003. Una strana parabola, quella di Bellocchio: dalla barricate del '68, con l'anticipatore e profetico *I pugni in tasca* alla più borghese pretesa del riconoscimento della propria Arte. Dalla rivoluzione, alla poltrona.

Simone Fortunato